

MENTRE LE INDAGINI SULL' ASSASSINIO DEL GIOVANE SALTARELLI RISTAGNANO

# Maldestramente la polizia milanese respinge il ruolo dell'aggressore

## Quando ribellarsi è un dovere

Ci eravamo impegnati a tornare sui fatti del 12 dicembre perchè ci premeva puntualizzare la premeditata azione repressiva della questura di Milano che, vietando agli anarchici di svolgere una loro autonoma manifestazione e predisponendo uno sproporzionato schieramento di polizia, aveva reso possibili, forse inevitabili, comunque prevedibili, cruenti scontri.

Una precisa responsabilità in tal senso è, del resto, provata dall'aver ingiustificatamente comandato in « servizio di ordine » formazioni di carabinieri specificamente addestrate per azioni « antiguerriglia », formazioni cioè psicologicamente e materialmente preparate ad intervenire facendo uso delle armi da guerra in dotazione.

Volevamo, inoltre, far rilevare come anche in questo caso si manifestassero già evidenti i sintomi della ormai sistema-

tica volontà di non perseguire i responsabili, con il bel risultato di insinuare nell'animo di non pochi agenti la convinzione di poter impunemente sparare sulla folla. In via Larga, come in altri numerosi episodi del genere, solo per un caso non si è avuto un eccidio.

La violenza poliziesca è deprecabile sempre, non è mai indice di « forza », di volontà e decisione di mantenere l'« ordine pubblico », ma sintomo di debolezza, di paura, di incapacità. Diviene inaccettabile, da respingere in ogni modo quando se ne faccia strumento di sopraffazione, di coartazione di precisi, irrinunciabili diritti.

Gli anarchici di Milano avevano il diritto (e, potremmo aggiungere, il dovere politico e sociale) di manifestare pacificamente il 12 dicembre per l'anniversario di lutti e di tante oscure manovre che li hanno direttamente colpiti

Non si può contrabbandare come « esigenza di ordine pubblico » il violento impedimento di manifestare liberamente le idee, il dissenso; neanche al ministro Restivo, tanto meno al questore di Milano può essere concesso di calpestare le leggi e i diritti costituzionali.

All'origine dell'inutile omicidio del giovane Saltarelli, non dimentichiamolo, c'è la preavvertita (premeditata) volontà di vietare, ad ogni costo, il corteo degli anarchici; un arbitrio inaccettabile e provocatorio che, sommato all'assurda condotta delle operazioni di « ordine pubblico », ha scatenato la violenza poliziesca.

I reparti di CC hanno caricato senza preavviso, ma chi ha dato l'ordine di sparare? Forse non lo sapremo mai e del resto ha poca importanza, i responsabili della « esistenza di una tecnica della provocazione poliziesca »

(l'Unità 16-12-970) vanno ricercati in alto, persino al di sopra del ministro Restivo, tra i sostenitori della strategia della violenza, fino ai tristi enunciatori della stupida e reazionaria teoria degli « opposti estremismi ».

Noi ci ribelliamo, ed invitiamo a ribellarsi, contro ogni illegale sopraffazione delle libertà e dei diritti e contro tutte le leggi e le procedure incostituzionali, anche se tuttora, anacronisticamente, non abrogate. Ci ribelliamo contro il

perdurare di metodi anti-sociali, antidemocratici, contro il ripetersi di tentativi scopertamente iscrivibili ad un preciso disegno politico diretto a sovvertire, con avventure fasciste, a colpire, annullare, le magre conquiste dei lavoratori.

Il partito « della reazione e dell'avventura » non è una nostra invenzione, il frutto di una qualche demagogica formulazione teorica, ma una realtà politica che fa capo a forze ed ambienti ormai ben individuati e che si avvale « della provocazione fascista e della violenza poliziesca per mettere in atto i suoi tentativi » (dichiarazioni PSIUP, 13-12-970) ed opporci alle sue mire, ribellarci ai suoi sporchi disegni, alle sue manovre, è un nostro dovere, è dovere di ogni cittadino. Perciò il no-